

Nasce la fabbrica

Il 1907 fu un anno importante per Porto Recanati perché segnò l'inizio della sua breve avventura industriale, prima che le strategie di sviluppo indirizzassero l'economia cittadina verso il turismo, come è accaduto a partire dagli anni Sessanta del XX secolo.

In gennaio entrò in attività la fabbrica dei concimi chimici, in luglio il cementificio Scarfiotti; è singolare che entrambi fossero progettati dalla stessa persona, l'ingegnere livornese Giuseppe Moro, che in seguito diventerà anche socio di minoranza del cementificio.

In un'altra pubblicazione del Centro Studi Portorecanatesi¹ è stato riportato come sorse lo stabilimento. Mi avvalgo di quel precedente contributo anche in questa sede, come pure di quel che ho scritto sull'argomento in precedenti numeri della nostra Rivista².

Nella sua relazione sui dati del quinto censimento del Regno del 1911, il segretario comunale Luigi Petrocchi si sofferma lungamente sullo stabilimento che la Società Marchigiana di Concimi e Prodotti Chimici aveva fatto progettare all'ing. Moro. Scrive così:

Capitale di lire 1.200.000 interamente versato. Sede Ancona. Presidente Ing. Edoardo Almagià, Consigliere Delegato Avv. Vito Terni, Direttore tecnico Ing. Emilio Randi³.

In questa nostra regione Marchigiana lo spirito cooperativistico non era certo carattere del popolo, qualche anno fa. Il sentimento individualistico aveva sempre imperato così forte da impedire lo sviluppo delle industrie e dei commerci, che richiedevano, generalmente, attività e capitali collettivi. Il Marchigiano viveva da sé, con tutta la sua pace e tranquillità patriarcale, ereditata dai propri antenati.

¹ Pietro Alessandrini-Lino Palanca, *Castennôu*, Bieffe Recanati 2003, pp. 53-56.

² vedi, p.e., il n. 10, pp. 44-46.

³ Bisognerebbe condurre qualche ricerca su Terni e Randi. Il primo fu proprietario per parecchio tempo, almeno fino all'inizio degli anni '50, della villa che era appartenuta ai Tomassini-Barbarossa (zona sud del centro urbano, sul lato ovest della statale 16 Adriatica, direzione Civitanova Marche), oggi nota come Villa delle monache nere perché di proprietà delle Suore Figlie della Divina Provvidenza, che vi si installarono nel 1953.

Emilio Randi era sicuramente un personaggio assai ben considerato nella Porto Recanati bene del tempo, tanto che nel 1911, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantenario del Regno d'Italia e del 340° della battaglia di Lepanto, fu chiamato a far parte del Comitato d'onore della festa.

Il miraggio di maggiori guadagni o di un possibile migliore benessere non lo lusingava, quando a ciò occorresse un rischio, o quanto meno una vincolazione, sia pure temporanea, di denaro. Ma questa inerzia, veramente inesplicabile, pare siasi scossa, come per tocco di magica bacchetta.

Da qualche anno i Marchigiani si stanno educando al sentimento cooperativistico, e sull'esempio degli industriali dell'alta Italia, che traggono la loro ricchezza soprattutto dalla cooperazione, stanno facendo dei veri prodigi, in seguito specialmente ai nuovi impulsi dati dalla legge che esonerava per quattro anni le Marche dalla tassa sulle industrie.⁴

L'ottimismo di Petrocchi merita qualche breve considerazione. Non è tanto, penso, che i marchigiani abbiano finalmente capito, nei primi anni del secolo, che occorre seguire il solco tracciato dai bravi settentrionali, quanto che la situazione economica generale stava largamente favorendo le iniziative commerciali e imprenditoriali in genere, specie nel settore dell'agricoltura.

Dopo la lunga crisi che si era protratta dal 1873 al 1896, il mercato mondiale aveva ricominciato ad acquistare prodotti agricoli e industriali. L'agricoltura

... a poco a poco passava dal piano feudale a quello capitalistico, cioè si preoccupava sempre più dei mercati sui quali vendere i propri prodotti e di trovare questi mercati: da ciò il "trasformismo agrario", il rinnovo delle tecniche e il più largo impiego dei concimi...⁵

Il progresso della tecnica agraria aveva ridotto non poco i costi di produzione, si adottavano sistemi di coltivazione più razionali, le concimazioni erano sempre più abbondanti e stavano scomparendo i così detti "stercutisti", diffidenti riguardo all'uso dei concimi e ancorati a sistemi non più proponibili; statistiche di fine secolo XIX riportano che l'uso dei concimi passò dai 35 Kg per ettaro del 1893 ai 66 kg per ettaro del '95⁶ e la progressione non si fermò più negli anni successivi nonostante che, proprio tra il 1907 e il 1908, la situazione economica tornasse a farsi difficile.

C'era stata, dunque, una congiuntura favorevole che aveva consentito anche nelle regioni dell'Italia centrale lo sviluppo di nuove attività industriali, compresa quella della nostra Società Marchigiana alla quale torniamo seguendo la presentazione del segretario comunale:

⁴ *Castennôu*, cit., pp. 52-53.

⁵ Franco Catalano, *Civiltà e Storia*, vol. 2, D'Anna Firenze 1969, p. 1125.

⁶ c.s., p. 1129.

A seguito di questo novissimo movimento Marchigiano, la Società Colla e Concimi di Roma ⁷, spronata da un buon numero di proprietari Marchigiani, propose, sul finire del 1904, l'impianto di una grande fabbrica di perfosfato nelle Marche, onde rianimare e mettere in maggior valore le terre di questa bellissima regione, migliorando così anche le condizioni dei coloni e dei proprietari, con una produzione assai più remuneratrice, in confronto al passato.

La scelta della località cadde su questo lembo di territorio nostro; e poco appresso, un edificio grandioso, ma senza lusso, moderno, ma semplice, ergeva la sua grande ciminiera di fronte al bel mare Adriatico, sulla proprietà del Pio Istituto della Santa Casa di Loreto, a nord del quartiere Castelnuovo ⁸.

⁷ Ora che si nomina la Colla e Concimi, devo dar conto di quanto scrive a proposito del nostro stabilimento Francesco Chiapparino in *Proposte e Ricerche*, nota Rivista marchigiana edita dalla Libreria Sapere Nuovo di Senigallia, n. 47, p. 70: *Non solo nelle Marche qualche passo verso la diffusione dei fertilizzanti in definitiva era stato fatto, ma anche qui i consorzi agrari dovevano confrontarsi direttamente con l'industria chimica privata: in particolare, prima con la Società Marchigiana di Concimi e Prodotti Chimici, attiva probabilmente dal 1906 con uno stabilimento a Porto Recanati, che dopo gli ampliamenti del 1909-1910 era in grado di produrre 250.000 quintali annui di perfosfati, e successivamente con la Colla e Concimi, che al più tardi alla vigilia della guerra mondiale era subentrata nella gestione di quell'impianto.* – Alle pp. 86-87 questa informazione viene ribadita: *L'azienda aveva nel 1910 un capitale sociale di 1.200.000 lire, in larga misura conferite da possidenti locali (tra gli altri i conti Tomassini di Recanati e Conti di Macerata) e per una quota di minoranza dagli ambienti israelitici anconetani (il banco Almagià, il cui direttore, Vito Terni, figurava assieme a Giovanni Aboaf anche tra gli amministratori, la famiglia Ajò, ecc.). L'intempestivo ampliamento degli impianti fece sì che essa risentisse della crisi di sovrapproduzione del 1910-1911, tanto che di lì a breve l'impresa passò sotto il controllo della Colla e Concimi di Roma, seguendone poi le sorti nella fusione con la Montecatini nel 1920. In quella stessa fase lo stabilimento di Recanati venne sostituito dal nuovo stabilimento di Marina di Montemarciano.* - A differenza di quanto si legge nelle ultime righe del saggio citato, la fabbrica di Porto Recanati non fu sostituita da quella di Montemarciano poiché continuò ad esistere fino al 1971, ma il problema che interessa è se ha ragione Chiapparino oppure se ce l'ha il segretario Petrocchi, testimone oculare, il quale afferma che fu la Colla e Concimi a creare lo stabilimento. Forse hanno ragione entrambi, perché può essere che la Colla e Concimi abbia messo il suo zampino nell'affare fin dall'inizio, con il concorso della Società marchigiana di Concimi e Prodotti Chimici. Qui continuerò a seguire l'indicazione di Petrocchi.

⁸ *Castennôu*, cit., p.53.

Non ho risposte sicure da dare alla domanda, che più volte mi sono fatta (e ancora più volte mi è stata fatta) sul perché la Colla e Concimi, o chi per essa, abbia scelto Porto Recanati per costruirvi il suo stabilimento.

Può essere perché le comunicazioni con il resto della regione, che negli obiettivi societari era certamente il territorio-mercato da conquistare, erano facilitate dalla posizione centrale di Porto Recanati, raggiungibile anche per mare; c'era una buona strada che percorreva tutto l'asse costiero marchigiano, c'era un'altra buona strada che collegava la nostra zona con Macerata, c'era, vantaggio non da poco, la ferrovia. Queste caratteristiche, comunque, potevano essere riscontrabili anche in altre località vicine, vedi Civitanova Marche, che disponeva anche di un porto.

Né mi sembra probabile che la faccenda abbia potuto "quagliare" grazie a interventi di personalità politiche importanti, delle quali la nostra Comunità, a differenza dell'appena citata Civitanova, è sempre stata vedova. E allora?

Penso che la Società abbia scelto noi perché riuscì ad acquistare a buone condizioni dalla Santa Casa il terreno sul quale edificare la fabbrica; e la Santa Casa è raramente seconda a qualcuno in fatto di capacità di persuasione.

Ripeto: la mia è soltanto un'ipotesi, che mi sembra credibile, ma ipotesi resta. Andiamo avanti:

L'impianto del nuovo stabilimento (fabbricati, macchinari, etc.) venne affidato all'egregio Ing. Giuseppe Moro di Livorno, coadiuvato nell'opera dal distinto Ing. Enrico Bettitoni di Ancona, che poi ne divenne direttore tecnico.

La costruzione dello stabilimento fu iniziata dalla Impresa Marconi di Pedaso nel 1905 e portata a termine ai primi di dicembre 1906. Poco dopo, il nuovo stabilimento incominciava a funzionare regolarmente⁹.

Una breve parentesi per due parole su Giuseppe Moro, un professionista da considerare una sorta di araldo dello sviluppo industriale di Porto Recanati all'inizio del XX secolo. Come altrimenti si può considerare un uomo che, in contemporanea, progettò e diresse la costruzione sia dello stabilimento della Colla e Concimi che del Cementificio Scarfiotti?

Infatti, lo troviamo presente alla costituzione della società Cementi, che inizialmente si chiamò proprio *Ing. Moro e &*, il 14 dicembre 1906, avvenuta nella casa di Enrico Volpini (sindaco del Porto) in corso Vittorio

⁹ *Castennôu*, cit., p. 53.

Emanuele II. Moro faceva da gerente unico, con diritto al 10% dell'utile netto e uno stipendio di 6000 lire annue.

Era una persona di larghe vedute e di grandi capacità professionali¹⁰, amante dei cani di grossa taglia; morì nel 1917, a Roma.

Sull'opera di Giuseppe Moro, sotto il profilo architettonico, credo sia opportuno riportare il parere di un competente, nella fattispecie l'architetto Alessia Monti:

Essi¹¹ documentano l'architettura dei grandi spazi, rara nelle Marche e che costituisce la forma più compiuta di tipologia della fabbrica, alternativa ai numerosi casi, pure interessanti, di riuso di strutture esistenti, spesso di dimensioni modeste, o di applicazioni di stili appartenenti alla tradizione vernacolare.

Gli ex-stabilimenti, sorti nei primi decenni del Novecento, testimoniano l'evoluzione morfologica della fabbrica in funzione dello sviluppo dei processi produttivi e del conseguente aumento delle dimensioni degli impianti. La necessità della copertura di grandi luci, di strutture di notevole altezza, di edifici flessibili ad eventuali mutamenti dei processi lavorativi, oltre al contenimento dei costi di costruzione, portano alla realizzazione di edifici complessi, ma caratterizzati dalla pura economia formale nella disposizione degli spazi in rapporto alla manodopera e alle macchine¹²

Il nuovo stabilimento della Colla e Concimi dovette dunque cominciare la sua produzione nei primi giorni del 1907¹³:

La sua potenzialità era: a) Un apparecchio per la produzione dell'acido nitrico – b) un apparecchio per acido solforico, con quattro forni a pirite Herreschoff.

Poco dopo, però, visto che il perfosfato veniva, sempre più, entrando nelle colture della nostra regione, si deliberò, dalla stessa Società, di

¹⁰ Così lo ricordava Carlo Cabiati, in una testimonianza che mi rese per il mio volume *Gli Scarfiotti e Porto Recanati*, Cappelletti Porto Recanati 1991, p. 25.

¹¹ Gli stabilimenti di Porto Sant'Elpidio, della F.I.M., di Porto Recanati e Marina di Montemarciano (Colla e Concimi e Montecatini).

¹² AA.VV. – *L'archeologia industriale nelle Marche – L'architettura* (a cura di Alessia Monti e Paolo Brugè) – Stampa Nuove Ricerche s.r.l. Ancona, senza anno di edizione, p. 129.

¹³ La parte che segue è molto tecnica; ho giudicato però di inserirla ugualmente a beneficio di quanti ne abbiano curiosità e siano competenti in materia.

aumentare la potenzialità della fabbrica, aggiungendo al primo altri apparecchi di potenzialità maggiore.

Ora l'intero Stabilimento, recintato, misura in superficie mq 17.800.00; di cui 9000 mq sono occupati da padiglioni, forni, tettoie etc.

Lo Stabilimento nel suo insieme si compone:

- 1 - di due apparecchi per la produzione dell'acido nitrico (elemento importante per la produzione dell'acido solforico), capaci di dare giornalmente quintali dieci di acido nitrico a 36 Bè¹⁴.*
- 2 - di due apparecchi per la produzione dell'acido solforico, di cui uno di mc di camera 2589, con quattro forni Herreschoff capaci ciascuno di bruciare, nelle 24 ore, q.li 23 di pirite; l'altro mc di camera 4086, con cinque forni dello stesso sistema e della stessa potenzialità.*
- 3 - complessivamente si ha un prodotto giornaliero di quintali 450 di acido solforico a 50 Bè e vengono bruciati q.li 207 di pirite.*

Acido solforico. Apparecchi di fabbricazione.

Per la fabbricazione dell'acido solforico, vi sono le seguenti macchine:

- 1 - tre caldaie a vapore, rispettivamente della superficie riscaldata di mq 50 – 52 – 32.*
- 2 - due motrici a vapore, una di 60 HP e l'altra di 40, questa ultima di riserva alla prima;*
- 3 - due compressori d'aria, per il servizio dell'acido, uno di riserva all'altro;*
- 4 - due pompe per acqua compressa, alla pressione di 4,5 atmosfere d'alimentazione alle camere di piombo;*
- 5 - due pompe gemelle, che alimentano i serbatoi d'acqua di raffreddamento.*

Motori e macchinario.

- 6 - Due motori a gas, uno di 80 HP e l'altro di 45, quest'ultimo di riserva.*
- 7 - Due pompe per servizio d'acqua.*

Macinazione.

- 8 - Tre molini a palle Luther, rispettivamente dei n. 3 – 5 – 7.*
- 9 - Due impastatrici, per due q.li di polvere fosforica cadauna.*

¹⁴ Con la sigla *Bè* si indica una scala empirica per la misurazione della densità dei liquidi, ideata dal farmacista e chimico francese Antoine Baumé (1728-1804), che era di Senlis, nell'Île de France, poco a nord di Parigi. Debbo l'informazione al prof. Francesco Gaetini, che ringrazio.

10 - Due ventilatori, per l'asciugamento del perfosfato ed un elevatore a due gabbie.

Il perfosfato ottenuto è lasciato nelle camere d'impasto, per circa 15 ore, poi viene messo in carrelli e col mezzo dell'elevatore, trasportato sulle passerelle di scarico, da dove, previa ulteriore trattativa, viene depositato nel magazzino, per lo smercio.

Prodotto.

Il prodotto annuo del perfosfato è il seguente:

- a) Titolo 15 – 17 – q.li 160 mila.*
- b) Titolo 17 – 19 – q.li 70 mila.*

Materie prime.

- a) pirite – proveniente da Rio Tinto (Spagna) Tonn. 8000 all'anno;*
- b) fosfato – proveniente da Gassa (Tunisia) Tonn. 9000 all'anno;*
- c) Land Pebble15 – America del Nord (Florida) Tonn. 4000 all'anno.*

Per la produzione delle forze motrici, lo stabilimento consuma:

- a) Carbone Cardiff Tonn. 600 annue.*
- b) Antracite Tonn. 200 annue.*

Nello stabilimento lavorano ordinariamente da 80 a 100 operai: nel periodo della spedizione del perfosfato (Autunno) il numero di essi raggiunge i 180 ed anche i 200.

Lo stabilimento ha una palazzina per l'alloggio del Direttore e per gli uffici, compreso il gabinetto chimico, ed un'altra per l'alloggio del capo-fabbrica e portiere.

Vi è inoltre una scuderia, per il servizio di fabbrica.

Lo stabilimento, nei diversi reparti, è illuminato a luce elettrica, generata da propria dinamo. Il perfosfato viene venduto, nella sua quasi totalità, nelle Marche¹⁶.

¹⁵ Termine usato per *pebble phosphate*, che si rinviene in ciottoli e noduli nei terreni ghiaiosi, poco sotto la superficie.

¹⁶ *Castennôu*, cit. pp. 53-55.

Così il segretario Petrocchi, o meglio la persona che gli ha scritto in maniera così precisa questa parte strettamente tecnica della sua relazione; probabilmente sarà stato lo stesso direttore dello stabilimento.

Non so esattamente quando, ma credo poco dopo l'inizio dell'attività dello stabilimento, fu costruita anche una palazzina per alloggio del capo dell'ufficio amministrativo.

I rapporti tra l'Amministrazione Comunale liberal-cattolica di Porto Recanati e la Colla e Concimi furono buoni fin dall'inizio dell'attività dello stabilimento.

Tra le delibere della giunta comunale, la prima di una certa importanza che ho trovato sulla materia è la risposta positiva alla domanda di poter impiantare una fabbrica di acido solforico, perfosfati e prodotti chimici presentata, mesi prima, da Giuseppe Moro. Siamo verso la fine di febbraio del 1906 e i nostri amministratori rilevavano che niente ostava alla costruzione dello stabilimento: la fabbrica era di prima classe e sarebbe sorta isolata in campagna secondo quanto stabiliva la legge (è detto nel verbale che stava ... *a ben 300 metri* ... dall'abitato); il dott. Aristide Egidi, ufficiale sanitario, dava infine il suo pieno assenso.

Traspare tra le righe della delibera di giunta la soddisfazione del sindaco e degli assessori: Porto Recanati, ad appena tredici anni dalla sua autonomia, stava trasformandosi in un polo industriale tra i più rilevanti dell'intera provincia di Macerata. Le società che vi si erano insediate non apparivano davvero di poco conto nel panorama dell'imprenditoria italiana: l'avvocato Lodovico Scarfiotti era stato il primo presidente della Fiat (1899-1908) e la Colla e Concimi, tanto per citare un dato significativo, aveva raddoppiato il capitale sociale nel giro di un solo anno di vita. Il che rendeva sicuri gli amministratori, che non mancarono di farlo scrivere in delibera, della solidità del posto di lavoro per tanti concittadini, quindi della crescita di benessere per la Comunità.